

## Agricoltura e paesaggio agrario nell'Italia carolingia

### *Descrizione dei poderi del monastero di San Zeno di Verona, 897*

Il primo podere (*colonica*) lo conduce Luvolo di Garisso: vi è una casa con uno spazio attorno (*casa et casale*), in cui egli risiede; vi sono poi uno iugero di vigna, uno di prato, uno di selva e sei di terra arabile. Il secondo podere lo conduce Dominadro: vi è la casa con uno spazio attorno, in cui egli risiede; vi sono poi uno iugero di vigna, uno di prato, uno di selva e sette di terra arabile. Il terzo podere lo conduce Sambolo: vi è la casa con uno spazio attorno, in cui egli risiede; vi sono poi due iugeri di vigna, uno di prato, uno di selva, sei di terra arabile. Il quarto lo conduce Ursolo Fatiso: vi è la casa con uno spazio attorno, in cui egli risiede; vi sono poi uno iugero di vigna, uno di selva, uno di prato, sei di terra aratoria.

### *Contratto di livello a Parma, 854*

Nel nome di Dio, durante il regno del nostro signore Lotario e di suo figlio Ludovico, nel trentacinquesimo anno di regno ed impero del primo e nel quindicesimo anno di regno ed impero di Ludovico.... È stato stabilito tra la contessa Adelburga e Ermenperto, uomo libero, figlio del fu Raganaldo, di collocare, come tu Adelburga hai fatto, me Ermenperto e i miei eredi nella terra, con casa ricoperta di paglia, vigne, prato, selva e tutte le cose di tua proprietà ubicate nel luogo detto Strada, della misura di dodici iugeri (9.5 ettari) di pertinenza della tua corte di Marzaglia. Tu Adelburga hai concesso che io Ermenperto e i miei eredi risiediamo in questa casa e su questa terra, e la coltiviamo secondo un contratto di livello e di massaricio, affinché le cose vengano migliorate e non peggiorate, senza frode o negligenza, per ventinove anni continuativi; e dobbiamo corrispondere ogni anno come canone un moggio su tre del frumento, della segale e della fava, un moggio su quattro di tutti gli altri tipi di cereali, la metà del vino, un manipolo su quattro del lino, e se piantiamo delle vigne nuove, dobbiamo rendere un'anfora su tre del vino ricavato da esse; eccettuati il prato, una selva di due moggi (mezzo ettaro), l'orto, le rape, la veccia e i fagioli, di cui non rendiamo niente; e di donativo per il prato, la selva e l'orto dobbiamo dare ogni anno a Natale dodici denari, un pollo e cinque uova; ogni anno dobbiamo compiere due opere al mese, metà coi buoi e metà con le mani, nella vostra corte di Marzaglia, con il vitto a spese del padrone. E nel tempo della mietitura e della vendemmia, quando è presente il vostro messo o il vostro rappresentante, noi dobbiamo fargli buona accoglienza ed egli ha il potere di denunciarcì e farci imprigionare fin dove lo consente la legge, facendo giustizia senza l'intervento dell'autorità pubblica... Finiti gli anni del contratto, se vogliamo uscire dal fondo, ce ne andremo con due terzi di tutti i nostri beni mobili, mentre un terzo lo lasceremo in dotazione al podere. Per quanto riguarda la pena, abbiamo entrambi deciso che, se una delle due parti non osserva le regole contrattuali, vuole abbandonare il fondo o farlo abbandonare, aumentare le corrisposizioni o non corrispondere con precisione tutto quanto si legge sopra, allora la parte colpevole deve rendere alla parte che ha osservato i patti venti soldi in denari d'argento di pena.

### *Inventario e documenti dell'abate Wala di Bobbio (833-835).*

Comincia l'elenco delle corti, che il signor abate Wala destinò al vitto e all'abbigliamento dei monaci e dei singoli mestieri presenti nel monastero, in che modo debbano essere esercitati dai confratelli. Le seguenti corti adibì al vitto: Ranzi, Casasco, Avolasca con le su pertinenze, Valverde con ogni pertinenza [seguono altre 19 *curtes*], il prato di Agiulfo e tutte le *cellae* [chiese rurali con relative aziende agricole], i terreni agricoli che si lavorano nella valle in cui è situato il monastero e S. Giorgio. Queste corti destinò invece al vestiario dei fratelli: [segue l'elenco di sette *curtes*]. Per le altre necessità rimangono la cella di Pavia, la corte di Rivalta, la cella di S. Colombano con Argile, e lo xenodochio di Casa Leovani; la corte di Garda fu adibita a produrre olio, quella di Luliatca ferro; Fraxenedum e le corti toscane furono adibite ad ogni necessità che possa insorgere.

A Luliatica sul dominico si possono seminare annualmente 52 moggi di cereale, produrre, se il tempo è buono, 8 anfore di vino, 13 carri di fieno, 40 libbre d'olio; dipendono dalla corte ventitré coloni, fra livellari e massari: diciassette di loro danno come canone 105 moggi di cereale, 12 anfore e 6 congi di vino; vi sono poi sette affittuari, che danno ciascuno 41 libbre di formaggio e mezza pecora; un altro dà 5 libbre d'olio e 5 di pece; il terzo dà 2 brache; il quarto, il quinto e il sesto danno 2 pecore, 3 staia di segale e 3 moggi di altri cereali; inoltre hanno l'obbligo di impiantare la vigna e di coprire il tetto della case con legno da essi stessi fornito; un altro ancora fornisce 5 vomeri. Due mansi, non abitati, danno come reddito 4 moggi di cereali e 4 congi di vino; vi è poi dell'altro terreno, anch'esso senza coltivatori residenti, da cui provengono 5 soldi. In tutto, i dipendenti sono ventisei; essi danno anche 14 soldi, 38 polli, uova, quattro di loro trasportano l'olio, uno fa 3 settimane di lavoro [all'anno], un altro 2.

*Breve e inventario della curtis di Migliarina (presso Carpi, Modena), appartenente al monastero di Santa Giulia di Brescia, X secolo*

Elenco di ciò che abbiamo trovato a maggio nella corte di Migliarina, quando le terre coltivate sono state concesse in beneficio. Prima di tutto, tra terra coltivata e selva di proprietà della detta corte, complessivamente 4300 iugeri; terra coltivata, nella braida della corte, 150 iugeri; terra vitata di 10 iugeri, sempre nella braida della corte; i massari della corte sono 55 e di essi ve ne sono 25 che possiedono delle sorti [unità poderali] intere, e ognuno di essi corrisponde un terzo del frumento e della segale, un quarto degli altri cereali, un terzo del vino, un maiale del valore di un soldo, una pecora del valore di un tremisse (un terzo di soldo), un paio di polli, 10 uova, un giorno alla settimana di opere col vitto a spese del signore, metà coi buoi e metà con le mani, due angarie per ciascuno fino alla riva del Po, a Gonzaga; e dei soprascritti massari ve ne sono 24 che possiedono mezza sorte e ognuno di essi corrisponde un maiale del valore di mezzo soldo, una pecora del valore di mezzo tremisse, ma per quanto riguarda gli altri oneri e servizi si comportano come gli altri massari; fra i detti massari ve ne sono sei in un altro appezzamento, ognuno dei quali corrisponde un maiale del valore di un soldo, una pecora del valore di un tremisse, un paio di polli, 10 uova, un quarto di tutti i cereali, un terzo del vino, un giorno alla settimana di opere; della selva della corte di Migliarina, quando la ghianda prende bene, ogni anno il domocoltile ricava in decima 400 capi di maiale, tra grandi e piccoli, e quando la stagione è buona la stessa corte produce 1500 moggi di cereali e 150 anfore di vino; abbiamo trovato sul posto 290 moggi di frumento, 50 moggi di fave, 35 moggi di allega (spelta), 24 moggi di melega (sorgo), per un peso complessivo di 400 moggi, 50 fette di lardo con le loro cotiche, quattro botti piene di vino e 11 vuote, 8 botti piccole, 150 capi di maiali, 80 capi di pecore e castrati, tra grandi e piccoli, 52 capre tra grandi e piccole, un paio di bovini domestici, 3 asini, 13 oche, 100 polli, 2 paioli di rame, un orciolo di rame con la sua brocca, tre catene fumarie, una padella di rame, un'accetta, una scure, 6 seghe, 7 zappe, un'ascia normale e una più grande, una pialla, una falce per potare, 2 spilli da botte, un secchio, 5 camicie, una stadera, 13 arnie con le api; i servi a disposizione del dominico sono 19 tra maschi e femmine, maggiorenni e minorenni.

A Sermide (località a circa 40 km da Migliarina), vi sono una peschiera e una selva, che fanno parte dello stesso beneficio e sono dotate di un centro dominicale, dove risiede l'amministratore che controlla sia la peschiera che la selva. Quando la ghianda prende bene il dominico ricava dalla selva 50 capi di maiali, e quando nella peschiera si può pescare bene \*\*\*; quando invece vi è il gelo o la siccità, vi si ricavano due libbre in argento. E quando è la stagione delle ghiande, chi fra tutti i soprascritti massari possiede una sorte intera corrisponde un maiale del valore di un soldo, mentre chi possiede mezza sorte dà un maiale del valore di mezzo soldo; quando invece non ci sono ghiande, essi danno la corrispondente somma in denari d'argento. Oltre al beneficio c'è un domocoltile con poderi a Mancasale, dotato di terre e vigne. Vi sono poi 5 massari e dei servi dello stesso domocoltile a Saliceta, che danno un terzo del frumento, della segale e della fava, un quarto di tutti gli altri cereali, la metà del vino, una pecora del valore di un tremisse, un paio di polli, 10 uova; vi è anche una sorte priva di titolare, che viene lavorata da alcuni uomini liberi. Il soprascritto domocoltile e i detti massari, da quando le terre sono state date in beneficio, hanno sempre resto i tributi a questa corte, ma prima, per lungo tempo, il domocoltile e i massari non appartenevano alla corte di Migliarina.